

DI DUE ISCRIZIONI OSCHE INCISE A CRUDO  
SU EMBRICI (REI VII 1 e Ve. 177)

In questi ultimi anni la quantità dei testi in lingua osca su materiale fittile è notevolmente aumentata. È questo un settore di cui si sa ben poco soprattutto in ambiente sannitico; da qui queste brevi note che vogliono più introdurre il problema che arrivare a vere e proprie conclusioni (sull'argomento mi riservo di ritornare in termini più generali).

I testi presenti su questi materiali possono distinguersi sia per il contenuto che per la tecnica.

Sulla base della tecnica possono essere individuati due gruppi:

- a) iscrizioni impresse sull'argilla ancora morbida con la matrice stessa o con un punzone mobile (probabilmente di legno) da cui conseguono lettere a rilievo o ad incavo a seconda della conformazione del punzone;
- b) iscrizioni tracciate con la stecca o con un punteruolo sull'argilla ancora umida.

Particolare interesse suscitano questi ultimi documenti da cui è possibile ricavare elementi utili per capire meglio come è organizzata la struttura produttiva di alcuni di questi ateliers.

Esclusi quelli a carattere pubblico, i bolli contraddistinguono le fabbriche nel loro complesso e ci fanno conoscere il nome di chi possiede l'atelier; è invece praticamente impossibile stabilire se il nome del proprietario coincide o no con quello dell'artigiano. Tanto meno essi ci fanno conoscere (a meno che non siano espressi chiaramente) i nomi dei dipendenti che contribuiscono con il loro lavoro alla realizzazione dell'opera. Il bollo è infatti l'aspetto finale della produzione ed è sostanzialmente l'elemento che qualifica soprattutto all'atto della vendita.

Non così quando l'iscrizione è tracciata a crudo in quanto si deduce dalla tecnica utilizzata che il personaggio citato partecipa al ciclo produttivo direttamente con il proprio lavoro; da qui l'interesse per questo particolare tipo di testi.

Le iscrizioni incise a crudo in lingua osca sono molte, tuttavia alcune vanno escluse dalla nostra analisi perché sono frammentarie, altre in quanto sul piano linguistico sono aperte a diverse interpretazioni; diverse altre non offrono un aiuto al problema se non marginale essendo finalizzate ad esprimere concetti che non hanno attinenza con la produzione; altre ancora, per la loro stringatezza, si

limitano a farci conoscere solo una formula onomastica; infine ve ne sono altre che sono da considerare vere e proprie iscrizioni funerarie.

Fatta questa selezione, il numero di quelle che possono dare un contributo, seppure minimo, alla soluzione del problema che ci interessa sono le seguenti:

- 1) A. hn. sattieis detfri seganatted plavtad  
B. herenneis amica signavit quando ponebamus tegila
- 2) trebis. -[ ] / upsd
- 3) heírens frssii[s] / upsed

Queste iscrizioni sono state rinvenute in diverse aree archeologiche: la nr. 1 proviene dal Santuario italico di Pietrabbondante<sup>1</sup>; la nr. 2 dall'abitato italico di Monte Vairano<sup>2</sup>, mentre la nr. 3 (Ve. 177) non ha una provenienza precisa, tuttavia viene ascritta alla Campania. La loro diffusione topografica, anche se il numero di quelle qui esaminate è esiguo, è sufficiente per ritenerle casi non isolati. Hanno inoltre anche un ambito cronologico abbastanza omogeneo: non possono infatti considerarsi più antiche del II sec. a.C., né possono andare oltre la metà del I sec. a.C.

Questi testi ci rimandano all'ambiente della produzione per motivi diversi.

Una prima considerazione che li differenzia dagli altri è ricavabile dalla faccia delle tegole che viene utilizzata: le iscrizioni sono infatti tracciate sul rovescio degli embrici, su quella parte cioè che non compare né all'atto della vendita, né al momento della collocazione-uso, in una posizione dunque del tutto diversa da quella dei bolli che, per quanto mi risulta, sono impressi sempre sul dritto della tegola.

È questo un elemento da non sottovalutare: il dritto della tegola, a differenza del rovescio, si presenta normalmente glabro ed è l'aspetto qualificante all'atto della vendita. Il lavoro delle maestranze di un'officina che produce tegole, infatti, consiste nello stendere l'argilla su una matrice, la quale è costituita in modo da dare forma al dritto dell'embrice (che dovrà inoltre per ovvi motivi

1. Per l'iscrizione proveniente da Pietrabbondante cfr. A. LA REGINA, 'Sannio: Pietrabbondante', in *StEtr* XLIX 1972, pp. 283-291 con considerazioni di A. PROSDOCIMI e M. LEJEUNE; per una diversa interpretazione di *deftri* cfr. G. DE BENEDITTIS, 'S. Croce del Sannio (BN)', *REI* IX, in *StEtr* XLIX 1981, pp. 292-295 e A. PROSDOCIMI, 'Note sull'iscrizione da S. Croce del Sannio e su *dít/detfri*', *REI* IX, in *StEtr* XLIX 1981, pp. 355-357.

2. Per l'iscrizione proveniente da Monte Vairano Cfr. G. DE BENEDITTIS, 'Sannio (CB): Monte Vairano', *REI* VII, in *StEtr* XLVII 1979, pp. 353-354.